

2 ANNO I – LUGLIO / DICEMBRE 2015

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Umanesimo e umanissimi a confronto

a cura di D. Amato e P. Zuppa

EDB

ANTONIO SCATTOLINI*

Gli artisti (cristiani), scultori di umanità¹

La storia millenaria del cristianesimo è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla nella nostra azione che non abbia una significativa valenza educativa.

(CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, presentazione)

Il documento dei vescovi italiani sul tema *Educare alla vita buona del Vangelo* ha rilevato il fatto che il cristianesimo ha esercitato lungo i secoli un ruolo di educazione e di promozione umana.² Sappiamo bene che non si tratta solo di una questione di generica filantropia, poiché questo impegno ha un suo preciso fondamento teologico, che si radica nel mistero stesso dell'incarnazione: la fede cristiana fa credito su un Dio che in Cristo si è fatto umano per restituire ad ogni uomo la sua dignità. Così la Chiesa ha accompagnato il cammino dell'umanità facendosi carico delle attese e delle speranze, dei dolori e delle sfide dell'umanità, come ricorda la *Gaudium et spes*. La cura che Dio ha avuto per l'uomo fonda e orienta l'azione formativa, assistenziale, sanitaria, che i cristiani hanno esercitato animati dallo Spirito di Cristo, il quale «passò beneficiando e risanando tutti» (At 10,38).

Da questa prospettiva teologica e antropologica che ha ispirato due millenni di impegno del cristianesimo a favore dell'uomo e della sua formazione, è scaturita anche la grande tradizione artistica cristiana: il gran numero di capolavori creati dal cristianesimo ha offerto, e conti-

* Docente di Pastorale dell'arte presso l'ISSR di Verona
(antonio.scattolini@tin.it).

¹ Il titolo traduce quello di un saggio edito in Francia alcuni anni fa. Cf. R. POUSEUR, *Les artistes, sculpteurs d'humanité*, Desclée de Brouwer, Paris 2002.

² Il presente contributo tiene come traccia di fondo i passaggi enucleati in E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, 78-87.

nua a offrire ancora oggi, un contributo fondamentale non solo in ordine alla fede, ma anche all'educazione globale della persona, come afferma il cardinal Poupard:

Gli artisti sono una preziosa famiglia al servizio di Dio per il bene degli uomini. Non dovrebbe spaventare il collegamento tra arte e missione: non significa chiudere l'esperienza artistica nelle griglie di un dogmatismo creativo, ma aprirla invece alla riconoscenza della sua insostituibilità, quale mezzo per avviare un nuovo umanesimo in una cultura di ispirazione cristiana.³

Bisogna ammettere che il contributo educativo va riconosciuto non solo all'arte ispirata dal cristianesimo.⁴ L'artista di ogni tempo e di ogni cultura ha saputo scolpire l'umanità quando si è lasciato abitare dal grido di chi ha sete d'amore e di dignità, di chi soffre, di chi esulta...⁵ È bello constatare che anche di recente alcuni critici insistono su questo prezioso ruolo formativo del patrimonio storico artistico che «genera futuro in termini di cittadinanza, integrazione, eguaglianza costituzionale e vita sociale».⁶

Ma allora, ci chiediamo, in che senso l'apporto umanizzante del cristianesimo si è attuato anche attraverso la sua arte? Si tenga presente che quella dell'arte cristiana è una forma di educazione allo stesso tempo elitaria e popolare: gli artisti di tutti i secoli infatti hanno saputo creare opere capaci certamente di indirizzarsi a un pubblico colto (religiosi, nobili, ecc.), ma il loro ingegno si è rivolto nondimeno a tutto il popolo di Dio, a fedeli grandi e piccoli, per trasmettere le verità della fede e una serie di vissuti preziosi e di orientamenti di umanità, da una generazione all'altra. Anche le forme di arte più povere non sono sempre «povere opere» e spesso portano con sé umanità, valori e cultura, con un proprio «pensiero figurativo», anche se non sono capitalizzate dal «pensiero discorsivo». A questo proposito è interessante evidenziare l'azione educativa che i Musei diocesani stanno attivando con impegno ammirevole in Italia.⁷

³ P. POUPARD, «Introduzione», in C. UGUCCIONI (a cura di), *La forma di Dio*, Mondadori, Milano 2014, 18.

⁴ Cf. M.L. GATTI PERER, «Funzione educativa dell'arte nell'educazione della persona», in *L'uomo di fronte all'arte. Valori estetici e valori etico-religiosi*, Vita e pensiero, Milano 1986, 21-47.

⁵ POUSSEUR, *Les artistes, sculpteurs d'humanité*, 63.

⁶ T. MONTANARI, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum Fax, Roma 2013, 163.

⁷ Cf. D. PRIMERANO (a cura di), *L'azione educativa per un museo in ascolto*, Temi, Trento 2011.

Non dimentichiamo che l'arte cristiana è nata nei primi secoli, a servizio della fede e in particolare della liturgia e della catechesi.⁸ Proviamo dunque a specificare quale sia stato, e continui a essere, l'apporto umanizzante dell'arte cristiana inquadrando quest'ultima in quattro grandi aree, secondo i fondamentali formulati nel Catechismo, e cioè il *Credo*, i sacramenti, i comandamenti, il *Padre nostro*.

A partire da questa nostra ipotesi proviamo dunque a considerare e in un certo senso anche a catalogare l'arte cristiana, a partire da questi quattro fondamenti:

- le opere d'arte che narrano la fede riassunta nel *Credo* (ad es. cicli pittorici o scultorei della creazione, dell'incarnazione, della Pasqua, del giudizio finale...);⁹
- le opere che sono relative alla celebrazione dei sacramenti (architettura sacra, oreficeria, pale d'altare... ma anche la musica sacra, ecc.);¹⁰
- le opere che illustrano i riferimenti morali e i modelli di vita (opere dedicate a Maria, ai santi...);¹¹
- le opere nate a servizio della preghiera e della spiritualità (tele, oggetti devozionali...).¹²

L'ordine della sequenza non è indifferente. È un ordine teologico che dice la visione di uomo e la concezione educativa che l'annuncio del vangelo e l'arte cristiana intendono perseguire. I catechismi sono divisi in quattro parti, ma hanno una struttura bipartita:

- nella prima parte (il *Credo* e i sacramenti) ci viene annunciato ciò che Dio fa per noi, le sue meraviglie nei nostri confronti, cioè la storia della salvezza narrata dalle Scritture, storia che il *Credo* lascia trasparire nella sua struttura trinitaria e che la liturgia rende presente *hic et nunc* per ogni uomo e donna;
- nella seconda parte viene formulata la risposta dell'uomo, nella sua vita improntata all'amore e alla libertà (i comandamenti) e nella relazione filiale orante rivolta a quel Dio che lo Spirito Santo ci insegna a chiamare «Abbà», «Padre» (la preghiera).

⁸ Cf. G. PELIZZARI, *Vedere la Parola, celebrare l'attesa. Scritture iconografia e culto nel cristianesimo delle origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013, 217-231.

⁹ Cf. J. DRURY, *Painting the Word. Christian Pictures and Their Meanings*, Yale University Press, New Haven-London 2002.

¹⁰ Cf. V. GATTI, *Liturgia e arte. I luoghi della celebrazione*, EDB, Bologna 2001.

¹¹ Cf. D. CATTOI – D. PRIMERANO (a cura di), *Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il Concilio di Trento*, Temi, Trento 2014.

¹² Cf. T. VERDON, *Arte della preghiera*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

L'arte cristiana ha seguito la stessa dinamica: le creazioni artistiche generate fin dall'età paleocristiana manifestano, pur con accentuazioni diverse, sia il rivelarsi di Dio all'uomo, sia la risposta dell'uomo a Dio.¹³ Questa dinamica dono/risposta, grazia/gratitudine è quanto di più profondo la rivelazione e la tradizione cristiana ci hanno trasmesso, offrendo la loro visione della vita e la base della loro educazione: nelle arti questa dinamica trova la sua rappresentazione più alta e poetica.

In sintesi possiamo dire che le opere d'arte cristiana interpretano quattro aspetti:

1) il fatto che noi siamo al mondo per grazia, che non veniamo da noi stessi, ma che qualcuno si è preso cura di noi: ce lo dicono le opere che rappresentano le grandi narrazioni bibliche;

2) le grandi cose che Dio ha fatto per i nostri padri (i *Mirabilia Dei*), continua ancor oggi a farle per noi: le arti legate alla liturgia e in particolare ai riti dei sacramenti indicano qual è il luogo in cui noi sperimentiamo la sua cura per noi;

3) il fatto che noi possiamo allora vivere senza paura, non come schiavi ma come persone libere, virtuose, sotto la legge dell'amore;

4) il dono di poter pregare Dio con fiducia, perché sappiamo di essere custoditi dalla sua paternità.

Gli artisti di ispirazione cristiana hanno annunciato e testimoniato all'umanità questa molteplice ricchezza spirituale non con una comunicazione unidirezionale, ma suscitando un dialogo con le persone che incontrano le loro opere anche a distanza di secoli; questo dialogo non è teorico o solo speculativo, ma coinvolge anche i sensi e le emozioni.¹⁴ Per sua natura, infatti, quella dell'arte è una comunicazione irriducibile ad ogni trasmissione discorsiva, che la rende prossima a quella della liturgia.¹⁵ Ripercorriamo brevemente i quattro passaggi, così come sono stati rappresentati nell'arte, per coglierne meglio la valenza educativa.

Prima di tutto il *Credo*. Il *Credo* narra quello che Dio ha fatto, fa e farà definitivamente per noi. Racconta che Dio è Padre e creatore e nulla può ostacolare la sua paternità e la sua capacità di dare vita. La sua è una creazione continua, sempre in divenire. Quante opere d'arte sono state dedicate ai primi due capitoli della Genesi e alla cura che

¹³ Cf. J. SPIER, *Picturing the Bible. The Earliest Christian Art*, Kimbell Art Museum - Yale University Press, Forth Worth 2007.

¹⁴ POUSSEUR, *Les artistes, sculpteurs d'humanité*, 76s.

¹⁵ P. SERS, «Quel art pour une nouvelle évangélisation?», in OBSERVATOIRE FOI ET CULTURE DE LA CONFERENCE DES EVÊQUES DE FRANCE, *L'art contemporain et la foi: un dialogue difficile?*, Parole et Silence, Paris 2014, 44.

Dio esprime continuamente nei confronti della vita!¹⁶ Ma questa prima creazione è culminata nella nuova creazione, per opera del Figlio. La potenza creatrice di Dio diventa ricreatrice nel Figlio donato per noi: e qui la nostra memoria va alle innumerevoli creazioni artistiche legate al mistero dell'incarnazione di Cristo e a quelle dedicate al mistero pasquale, nei due versanti di croce e di gloria, ciascuna connotata dal proprio contesto storico e geografico. Ogni epoca infatti ha cercato e cercherà di rappresentare questo incontro tra Dio e l'uomo: «In questo senso non esiste una sola immagine di Cristo ma ne saranno prodotte infinite versioni, anche molto diverse fra loro».¹⁷

Il *Credo* afferma poi che lungo la storia lo Spirito Santo dona vita alla Chiesa e si conclude con la prospettiva della risurrezione finale e della vita eterna. Così, nella fede, possiamo dire che noi non siamo degli esseri viventi il cui orizzonte è la morte, ma degli esseri mortali il cui orizzonte è la vita: è per questo che nella storia dell'arte cristiana ritroviamo moltissime opere che hanno per soggetto il giudizio finale e la vita eterna¹⁸ (dal punto di vista letterario basterebbe citare anche solo la *Divina Commedia*!). Ecco il bel contenuto del *Credo* così come è stato interpretato dall'arte! Ma c'è un secondo aspetto da evidenziare di questa professione di fede, e cioè la sua struttura trinitaria. Il *Credo* racconta ciò che Dio è con noi come relazione, come unità amorosa di comunicazione. Questo dinamismo unifica, genera, differenzia, personalizza, conferendo alle persone un'uguale dignità. Pensiamo quante opere hanno cercato di rappresentare il Dio Trinità, con un'iconografia specifica che «si assume il compito di testimoniare la gloria di Dio»!¹⁹ Tale modello di comunicazione trinitaria riguarda, in realtà, molto da vicino il compito educativo come è stato inteso dal cristianesimo. Qual è, infatti, il problema centrale della vita umana, tanto a livello interpersonale quanto sociale, se non quello di creare l'unità tra noi, di promuovere le nostre differenze personali, riconoscendo la nostra uguale dignità? Credere nella Trinità è, allora, riconoscersi in relazione con Dio e con gli altri. È anche valorizzare le persone nella «convivialità delle differenze», come amava dire il vescovo Tonino Bello. È così che il *Credo* racconta una storia, offre un modello di convivenza umana, apre alla speranza e affida un compito ad ogni generazione. Per questo il *Credo* è

¹⁶ Per limitarsi al solo campo della miniatura, cf. ad es. *Genesi*, Umberto Allemandi, Torino 1998.

¹⁷ A. DALL'ASTA, *Dio storia dell'uomo. Dalla Parola all'Immagine*, Messaggero, Padova 2013, 53.

¹⁸ Cf. *Le Jugement dernier*, La Bibliothèque des Arts, Lausanne 2001.

¹⁹ F. BOESPFLUG, *Le immagini di Dio. Una storia dell'Eterno nell'arte*, Giulio Einaudi, Torino 2012, 167.

racconto, sogno e progetto... e l'arte (dalla *Trinità* di Rublev alla *Danza* di Matisse) ce lo ha illustrato, riconoscendo e rappresentando l'accoglienza dell'alterità come sfida e come meta.²⁰

Per non dilungarci troppo, bastano solo pochi accenni agli altri tre pilastri del cristianesimo per comprendere l'apporto umanizzante della tradizione cristiana così come si è esplicitato anche con il linguaggio della bellezza.

Il secondo ambito è quello della liturgia e, nel cuore di essa, della celebrazione dei sette sacramenti, esperienza rituale simbolica come esercizio di umanità. Quanta arte ha accompagnato la celebrazione dei sacramenti: dai battisteri paleocristiani, ai confessionali tridentini, alle recenti architetture del post-concilio Vaticano II!²¹

I sette sacramenti distesi nell'arco della vita dicono simbolicamente che tutta l'esistenza umana, dalla sua nascita al suo morire e nelle sue esperienze antropologiche fondamentali (l'essere a tavola insieme, l'averne un compito o una vocazione nella vita, il legarsi nell'amore, il dedicarsi alla comunità, lo sperimentare la fallibilità, il provare il limite della malattia, l'affrontare umanamente il proprio morire), tutta l'esistenza umana è sotto la cura di Dio. Esistono degli interi cicli pittorici che rappresentano questa cura (ad es. Crespi).²² La liturgia custodisce la capacità di stare nella vita simbolicamente. I riti, infatti, sono azioni simboliche performative che danno senso e orientamento alla storia che viviamo. L'arte sacra, nata al servizio della liturgia fin dai tempi delle catacombe, testimonia che la Chiesa ha sempre custodito l'educazione ai riti: questo è oggi un suo contributo fondamentale a una cultura che rischia di appiattirsi sulla scienza e sulla tecnica. Essa custodisce tempi e luoghi di memoria, di celebrazione, di edifici simbolici, di decorazioni scultoree e pittoriche, di suppellettili e di paramenti... che sembrano «inutili» in una prospettiva tecnica, ma che risultano invece decisivi per il senso della vita.²³

In terzo luogo, troviamo il decalogo, con il suo compimento nel comandamento dell'amore cristiano («come io vi ho amati»), che ha da sempre costituito il riferimento dell'educazione morale proposta dal cristianesimo. È la vita buona del vangelo, la sua bella notizia che rende

²⁰ V.I. STOICHITA, *L'image de l'Autre. Noirs, Juifs, Musulmans et «Gitans» dans l'art occidental des Temps modernes 1453-1789*, Hazan, Paris 2014, 17-42.

²¹ Cf. S. DIANICH, *La Chiesa e le sue chiese*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2008.

²² Cf. P.B. KERBER, «Documenting Invisible Grace: Maria Crespi's Seven Sacraments», in A. HENNING – S. SCHAEFER (a cura di), *Captured Emotions. Baroque Painting in Bologna, 1575-1725*, J. Paul Getty Museum, Los Angeles 2008, 80-93.

²³ Cf. *Ars liturgica. L'arte a servizio della liturgia*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (Bi) 2012.

buoni, virtuosi. L'educazione cristiana ha sempre poggiato sui comandamenti, ha sempre detto cosa promuove e cosa abbrutisce la propria vita e la convivenza pacifica, nell'orizzonte di una relazione con il Dio che libera e non che rende schiavi. L'arte cristiana, fin dai secoli dei martiri, ma in particolare dal medioevo e soprattutto dopo il concilio di Trento, ha sviluppato un'iconografia specifica per l'edificazione morale del popolo di Dio, proponendo l'esemplarità di Maria e dei santi, come modelli di vita buona, per «eccitare all'imitazione», come affermava il Bellarmino.²⁴ Sono queste le figure di riferimento che hanno incarnato, ciascuna con la propria originalità, il duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sintesi e vertice di tutta la Legge.

E infine il quarto fondamento: il *Padre nostro*, la preghiera. L'educazione cristiana ha avuto a cuore di insegnare a pregare, vale a dire a stare al mondo sapendo che il cielo non è chiuso sopra la terra, e che non è neppure abitato da forze misteriose o minacciose, ma dalla paternità di Dio. «Padre nostro...». Una buona parte dell'arte cristiana vuole corrispondere all'invito del salmista, «Cantate a Dio con arte» (Sal 47,8), come ricorda il cardinale Ravasi.²⁵ Così, pensando specialmente alla fine del medioevo e all'inizio del rinascimento, constatiamo che numerosissime opere sono state create proprio per accompagnare e sostenere la spiritualità personale e collettiva dei fedeli, facendo della bellezza quasi un ottavo sacramento, un vero *medium*, una specie di «sacerdozio» per la fede (pensiamo soprattutto alle immagini che decorano i Libri d'Ore o per la meditazione domestica).²⁶ L'arte cristiana ha saputo interpretarne in modo magistrale le istanze più profonde dell'educazione al silenzio, alla contemplazione, al dialogo con Dio: basti pensare all'arte nata in ambito monastico e conventuale.

L'apporto di umanizzazione che la fede cristiana ha portato alla cultura attraverso la via della bellezza artistica, si articola dunque secondo queste quattro dimensioni profonde:

- trasmette, illustra narrazioni e invita a contemplarle;
- dà forma alla vita attraverso la bellezza artistica che accompagna le parole, i gesti e i segni della liturgia;
- rappresenta un ideale di convivenza umana e civile basato sul rispetto reciproco lontano sia dall'individualismo egoista

²⁴ D. MENOZZI, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1995, 225.

²⁵ G. RAVASI, «“E Dio vide che era bello”. Fede, bellezza, arte», in P. IACOBONE – E. GUERRIERO (a cura di), *La nobile forma. Chiesa ed artisti sulla via della bellezza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2009, 22.

²⁶ Cf. C. LOUVET, *Méditation près d'un jardin. La Vierge au chancelier Rolin de Jean Van Eyck*, Mediaspaul, Paris 2000.

sia dall'omologazione delle persone, e per farlo fornisce delle regole per una vita buona, per non sciupare la propria esistenza e mantenerla nella libertà e nell'amore: le raffigurazioni di Maria e dei santi vengono in tal senso a proporre a tutti, dotti o illetterati, i modelli privilegiati di riferimento;

- affida il compito di rendere il mondo abitabile e fraterno, secondo il sogno di Dio, aiutando le persone a coltivare interiorità e spiritualità.

Certo, per amor del vero dobbiamo riconoscere che non sempre l'arte ha svolto questi compiti in piena fedeltà al vangelo, anzi! L'illustrazione del *Credo* è degenerata talvolta in rappresentazioni parziali o addirittura grottesche di Dio e della fede in generale, che hanno suscitato reazioni anche all'interno della Chiesa. Basti pensare alla terribile deformazione dell'immagine dell'occhio di Dio nel triangolo, che da simbolo di cura («Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame», cf. Sal 33,18-19) si è trasformato in totem di controllo cui nulla sfugge. Anche l'arte nata per il servizio della liturgia e della preghiera è scaduta in immagini devozionali, manifestazioni e causa di forme di spiritualità devianti o perlomeno ambigue. E così pure alcune creazioni artistiche ispirate dalla preoccupazione di trasmettere valori e principi, hanno peccato di moralismo e hanno veicolato l'immagine di un cristianesimo triste e mortificante per l'umanità. Indottrinamenti, devozionismi e moralismi hanno abitato la vita cristiana, la catechesi, la stessa arte sacra, ma non al punto da impedirle di essere per molte generazioni e di continuare a essere anche oggi una custodia di umanità e un'offerta di umanizzazione.

Si tratta allora di trovare forme di espressione e rappresentazioni che sappiano raccogliere l'eredità della gloriosa tradizione artistica lasciata da due millenni di cristianesimo e renderla parlante, evocante, interpellante per l'oggi. Il cristianesimo è chiamato a esprimere e promuovere un'arte che sappia raggiungere i cuori delle persone con il suo caratteristico «potere della sorpresa».²⁷ Certamente oggi le sfide sono sempre più alte. Prendiamo a prestito il pensiero di Giuseppe Savagnone: quando questo autore riflette su ciò che resta dell'uomo e pone la domanda se sia davvero possibile un nuovo umanesimo, è chiaro che questa provocazione chiama in causa anche gli artisti: il problema oggi è «farsi carico delle grandi trasformazioni del mondo attuale e di

²⁷ S. SCHAMA, *Il potere dell'arte. Le opere e gli artisti che hanno cambiato la storia*, Mondadori, Milano 2007, 6.

rispondere ad esse con una riflessione capace di coinvolgere non solo un piccolo numero di “addetti ai lavori”, ma l’intero popolo di Dio». ²⁸

Gli artisti cristiani, in quanto parte viva del popolo di Dio, possono dar voce al *sensus fidelium*, mettendo il loro talento a servizio dell’umanità. Questo contributo non potrà limitarsi solo a riformulare linguaggi e soggetti della nostra gloriosa tradizione artistica del passato, dando per scontato che si possa facilmente comunicare con gli uomini e con le donne del nostro tempo. Sarà necessario uno sforzo notevole per provare a sintonizzarsi sulle lunghezze d’onda della nostra cultura, in particolare con i giovani. Infatti

il quadro classico appare irrimediabilmente frantumato [...]. Si può ancora difenderlo, come alcuni soldati giapponesi per anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, rimasero a fare la guardia ai loro bunker [...]. Si può indignarsi, si può gridare allo scandalo, ma queste proteste non hanno mai fermato l’inesorabile avanzare di una nuova cultura [...]. La peculiarità del momento che stiamo vivendo è che, invece di assistere alla sostituzione di un umanesimo con un altro, per la prima volta, forse, nella storia, viene negato alla radice lo stesso ideale umanistico. ²⁹

Così, l’arte cristiana oggi deve fare i conti con le problematiche più attuali e scottanti: il rapporto uomo-ambiente e uomo-animali, la manipolazione da parte della tecnica e in particolare delle biotecnologie, la trasformazione della bipolarità sessuale uomo-donna in una galassia di orientamenti sessuali, la possibile liquidazione dell’umano in nome dell’avvento del post-umano. ³⁰

Non sarà più possibile ignorare tali questioni, e gli artisti cristiani dovranno cercare di cogliere e portare in esse una parola di vangelo. Forse non dovranno cercare di dare risposte definitive, ma con le loro «rappresentazioni» potranno aiutare l’umanità a prendere coscienza di alcuni interrogativi e a mantenere viva la speranza di poter elaborare prospettive originali per costruire un «nuovo umanesimo» in Cristo. E questo lo si potrà fare solo se come Chiesa saremo capaci prima di tutto di educare all’arte, poiché questa può essere «un mondo dove riconoscersi». ³¹

Inoltre, sarà importante promuovere una serie di iniziative incentrate sull’arte, iniziative volte a diventare luogo di incontro, di diverse

²⁸ G. SAVAGNONE, *Quel che resta dell’uomo. È davvero possibile un nuovo umanesimo?*, Cittadella, Assisi 2015, 5.

²⁹ *Ivi*, 167.

³⁰ Cf. *ivi*, 170-176.

³¹ C. FRANCUCCI – P. VASSALLI (a cura di), *Educare all’arte. Immagine. Esperienze. Percorsi*, Electa, Milano 2009, 12.

letture e di primo annuncio. L'esperienza di Verona, di diversi anni alla guida del Servizio per la Pastorale dell'Arte-Karis ci conferma questa potenzialità dell'arte di coltivare la memoria, di suscitare il dibattito e di favorire la riappropriazione delle rappresentazioni della fede nei bambini e negli adulti, nei disabili, negli insegnanti e negli studenti, nei carcerati e negli operatori pastorali, nei genitori e nei cristiani di diverse confessioni, ecc. Si tratta di apprendere un «certo» metodo, e di valorizzare competenze: la pastorale dell'arte è frutto di un lavoro sinfonico, che deve mettere insieme storici dell'arte, teologi e pastori!³²

Infine, dovremo imparare a dialogare con gli artisti, quelli credenti e non: è interessante infatti notare che l'arte contemporanea³³ non può essere facilmente classificata come «sacra» o come «profana», poiché dando voce a ciò che di più profondo c'è nell'uomo è allo stesso tempo profondamente laica e veramente spirituale, dato che permette di contemplare l'invisibile non attraverso il visibile, ma al cuore stesso del visibile, mantenendo la persona in stato di veglia. È questa infatti l'autentica vocazione dell'arte: essere profetica!³⁴ La singolare missione dell'arte, in particolare di quella di ispirazione evangelica, sarà dunque quella di mantenere viva nei cuori di tutti la nostalgia di qualcosa di «oltre», qualcosa di «Altro», per poter riconoscere il volto divino dell'uomo.



L'articolo aiuta a riscoprire l'apporto di umanizzazione che la fede cristiana ha portato alla cultura attraverso la via della bellezza artistica figurativa.

Questo apporto formativo e pedagogico si articola secondo quattro dimensioni profonde:

- le arti, che hanno rappresentato le pagine della Scrittura, fanno memoria e trasmettono le narrazioni fondative della nostra cultura, invitando a contemplarle;*
- le arti, nate a servizio della liturgia, danno forma alla vita attraverso simboli che celebrano, con parole gesti e segni, i suoi passaggi decisivi;*

³² Il Servizio per la Pastorale dell'Arte-Karis si avvale, oltre che del sottoscritto, anche della collaborazione istituzionalizzata di una storica dell'arte, la dottoressa Silvia D'Ambrosio, e del contributo di alcuni volontari appassionati. Inoltre le attività sono attuate con il sostegno dei docenti dell'ISSR «San Pietro martire» e dello Studio teologico «San Zeno». L'ambito nazionale del Progetto Secondo Annuncio ha inoltre reso necessaria la costituzione di un'*équipe* di lavoro, composta da altri sei membri, per un totale di otto: Andrea Nante di Padova, Cristina Falsarella di Vittorio Veneto, don Luca Palazzi e Gabriella Romano di Modena, Ester Brunet di Venezia, Yvonne zu Dohna di Roma.

³³ Qui si renderebbe necessario aprire una breve digressione sulla questione se l'arte contemporanea accetti o meno di essere portatrice di un senso o se invece lo rifiuti in nome di un esclusivo principio ludico legato all'emozione, libero da vincoli valoriali o intellettuali. Per approfondire la materia rimandiamo a N. HEINRICH, *Le paradigme de l'art contemporain. Structure d'une révolution artistique*, Gallimard, Paris 2014.

³⁴ POUSSEUR, *Les artistes, sculpteurs d'humanité*, 43.

– le arti della morale mostrano un ideale di convivenza umana e civile basata sul rispetto reciproco, lontano sia dall'individualismo egoista, sia dall'omologazione delle persone, e per farlo danno visibilità alle regole della vita buona. Le raffigurazioni di Maria e i santi vengono in tal senso a proporre a tutti, dotti o illetterati, i modelli privilegiati di riferimento;

– le arti della preghiera sostengono il compito di rendere il mondo abitabile e fraterno, secondo il sogno di Dio, aiutando le persone a coltivare interiorità e spiritualità.

Di questo apporto vengono evidenziate luci e ombre. Infine, si introduce una riflessione sul compito della Chiesa di trovare forme di espressione e rappresentazioni che sappiano raccogliere l'eredità della gloriosa tradizione artistica lasciata da due millenni di cristianesimo e renderla umanizzante, cioè parlante, evocante, interpellante per l'oggi.



The article reaffirms the humanizing contribution that the Christian faith has made to culture through the beauty of figurative art. This educational and pedagogical contribution has four far-reaching dimensions:

– the arts that represent pages of Scripture and that create memories and transmit the foundational narratives of our culture, inviting us to their contemplation;

– the arts that originated to serve the liturgy and that give form to our lives by means of symbols that celebrate life's decisive passages with words, movement, and signs;

– the moral arts, which show an ideal of human and civil cohabitation, far from both selfish individualism and the homogenization of persons, and which, to achieve this, render the rules of the good life visible. Representations of Mary and the saints in this sense come to present to all, learned or illiterate, privileged models of reference;

– the arts of prayer, which sustain the effort to render the world habitable and fraternal, in accordance with God's wish, helping people cultivate interiority and spirituality.

Both the dark and the light sides of this contribution figure in this discussion, which reflects on the task of the Church to find forms of expression and representation that can build on the heritage of glorious artistic tradition left by two millennia of Christianity and render it humanizing, that is, speaking, evoking, challenging for us today.

**RAPPRESENTAZIONE – CELEBRAZIONE – ESORTAZIONE –
INTERIORIZZAZIONE – COMPITO E SFIDA**